



Dopo sei anni, esce il nuovo album dell'artista inglese. Con ospiti illustri: Morrisette, Petty, Tyler, Walsh

Bentornato, Ringo Starr il più «Beatles» di tutti

ROMA. Esce il nuovo album di Ringo Starr? È il ritorno di un vecchio amico. Siamo sicuri che saranno in molti a pensarlo, giovani o meno giovani chiesiano.

Lo spazio che i Beatles occupano nell'immaginario collettivo è ancora grandissimo, come ha dimostrato l'enorme successo dell'operazione *Anthology*, dischi e filmati che sembrano dedicati più a un'élite di studiosi che a un pubblico di massa. E dei Beatles Ringo è stato in un certo senso il collante. Con la sua espressione da clown, sguardo malinconico e sorriso contagioso, aveva il compito non facilissimo di smorzare i contrasti tra John, Paul e George e di ricordare loro l'adolescenza e la giovinezza inquieta e folle di Liverpool e Amburgo.

Il suo ruolo fu messo in risalto con grande acutezza dagli sceneggiatori di *A Hard Day's Night* (in Italia *Tutti per uno*), il film che tuttora rappresenta, nel modo migliore, l'apice della beatlemania. Tutta l'azione del film, che si snoda sui ritmi vertiginosi della *slapstick comedy*, prende il via dalla sua scomparsa e dalla necessità di riportarlo nel gruppo. Senza contare che il titolo stesso della pellicola e della celebre canzone nasce da una sua osservazione («È stata la sera di una giornata faticosa»), è proprio di Ringo una delle battute più azzeccate. Durante un party, la classica festa organizzata da impresari e discografici, una ragazza dall'aria snob gli chiede «Sei un mod o un rocker?». E Ringo, senza batter ciglio, risponde «Sono un mocker!». Sintesi estrema, quell'aggettivo, fra termini all'epoca molto in voga - appartengono alla storia del costume le gigantesche risse tra le due

gang rivali - la parola «mocker» vuol dire anche «burlone».

Per Ringo, c'era sempre una canzone in ogni disco dei Beatles (*Yellow Submarine* e *With A Little Help From My Friends* sono le più famose), ma il 22 agosto del 1968 fu lui, il tranquillo e amabile batterista, ad abbandonare il gruppo. La notizia fu tenuta segreta e a Ringo bastarono un paio di settimane di riflessione per decidere di rientrare. Mal Evans, uno dei collaboratori più stretti dei Beatles, gli fece trovare la batteria completamente coperta di fiori.

Anche dopo lo scioglimento dei Beatles, Ringo è stato l'unico a mantenere rapporti con gli altri, che hanno continuato ad aiutarlo nella carriera solista e a scrivergli canzoni su misura. La più riuscita è forse ancora *I'm The Greatest*, ironico bozzetto in chiave biografica di John Lennon: «Sono stato nel più grande show del pianeta, per quel che valeva» cantava Ringo, accompagnato dallo stesso John, da George Harrison, Klaus Voorman e Billy Preston. Ed è ancora piacevolissima *Photographs*, scritta a quattro mani con George. Dove c'erano John e George, mancava Paul e viceversa, ma uno dei pochi modi per ritrovare tutti e quattro insieme i Beatles in un solo disco, era proprio seguire il vecchio, grande Ringo.

I successi, almeno nei primi Settanta, non gli sono mai mancati: 45 giri come *It Don't Come Easy* o

Back Off Boogaloo (nei Top 10 inglesi e americani nel 1971 e 1972) e album più che pregevoli come *Ringo* (1973) e *Goodnight Vienna* (1974). La vena giocosa sembrava essersi esaurita con il passar del tempo e a poco erano serviti dischi come *Ringo Starr And His All-Starr Band* (un bizzarro live con ospiti del calibro di *Doctor John*, *Rick Danko*, *Nils Lofgren* e *Levon Helm*) pubblicato nel 1990, o *Time Takes Time* (1992), prodotto dal prestigioso quartetto Don Was, Jeff Lynne, Peter Asher e Phil Ramone.

Di Ringo, va dunque sottolineata la capacità di raccogliere attorno a sé una miriade di collaboratori illustri, tutti ben felici di dargli una mano. Ma la sua simpatia e la sua umanità non dovrebbero far dimenticare le qualità di interprete e strumentista. La voce un po' nasale, inconfondibile, ha dei limiti oggettivi, ma comunica sempre ciò che vuole comunicare, soprattutto spensieratezza e malinconia, i due stati d'animo tipici di Ringo. Il modo di suonare è semplice, essenziale e immediata-

mente riconoscibile per le timbriche di cassa e rullante e il tocco delle bacchette. Basterebbe riascoltare senza pregiudizi i dischi dei Beatles per accorgersene. E sorprendersi per l'ennesima volta della sua sensibilità in *Plastic Ono Band*, l'album più duro e sofferto di John Lennon.

Lo smalto dei dischi migliori è in ogni caso ritrovato in *Vertical Man*, che rompe un silenzio durato

sei anni, occupati in buona parte dal lavoro per il progetto *Anthology*. Premesso che si tratta di un album di canzoni pop nell'accezione più vera e profonda del termine, si capisce già dal primo ascolto che Ringo ha preferito non puntare soltanto sulle atmosfere più allegre e scanzonate, come indicano chiaramente *One*, *King Of Broken Hearts* (con, in bell'evidenza, la slide di George Harrison) e la conclusiva, dolcissima *I'm Yours*, scritta a più mani con il produttore Mark Hudson e il chitarrista Mark Nevin, ex leader dei Fairground Attraction. Non mancano le stertezze decise verso il rock'n'roll: da *I'll Be Fine Anywhere* al ripescaggio beatlesiano di *Love Me Do*. Quest'ultima sembra uno spiritoso «vendetta» nei confronti di George Martin, che per quel primo singolo chiamò un altro batterista al suo posto.

Tutto il resto scivola via tra pop songs scintillanti e citazioni dal passato come *Vertical Man*, la canzone che dà significativamente il titolo al disco. L'aforisma da cui deriva è del poeta Wylan H. Auden e dice: «Impariamo dall'uomo quando è verticale, ci sono sempre così tanti elogi per quello orizzontale».

Gli innumerevoli ospiti di Ringo in questo album (da Alanis Morissette a Tom Petty, da Steven Tyler a Joe Walsh, da Steve Cropper a Brian Wilson, passando naturalmente per Paul e George) sembrano aver colto il suggerimento. E l'ironia sembra anche a noi un antidoto sempre efficace contro tante brutture. Bentornato tra noi, Ringo...

Giancarlo Susanna Ringo Starr; in alto, com'era al tempo dei Beatles. In basso, gli 883

LA FACCIA BUONA DEL ROCK



Musica & impegno per il Boss

Al principio della sua carriera, aveva un'aria un po' spaurita. Si nascondeva quasi sotto un buffo cappello di lana. Poi arrivò il successo più che meritato di «Born To Run» e Bruce si trasformò nel Boss, una specie di alter ego musicale di Sylvester Stallone, tutto bicipiti e t-shirt immacolate. Anche quando compie qualche passo falso, cosa che gli è capitata soprattutto negli ultimi anni, Springsteen ha comunque dalla sua l'onestà e la sincerità delle intenzioni. Definirlo semplicemente un «simpatico» potrà apparire riduttivo, ma significa anche che il suo impegno nella difesa del «senza casa» e dei poveri ci è piaciuto e ci piace moltissimo. Soprattutto perché lo pratica con semplicità e modestia, gettando nel cestino della spazzatura tutto il ciarpane di cui si alimentano regolarmente le rockstar di plastica inventate dalle major del disco.



Rod, con quella voce un po' così

Ci avrete fatto caso senz'altro. Rod il Mod, alias Rod il rubacuori, era in tribuna, con tanto di sciarpa a quadri, per tutte le partite della Scozia ai Mondiali. Si dice che da giovane fosse un ottimo calciatore e che poi la voce, quell'assurda, rauca voce che gli ha fatto guadagnare un posto speciale nella storia del rock (e anche un vagone di sterline), lo abbia spinto a tentare la carriera nello show business. Con i risultati che tutti conosciamo. Perché poi, Rod Stewart non è soltanto quel tipo con la faccia di bronzo che compare ancora sulle pagine delle riviste rosa, ma è anche un interprete di grande finezza e sensibilità, capace di rendere il suo bollettino di Sam Cooke e l'ispida dolcezza di Bob Dylan, senza dimenticare Maggie May. Ascoltare per credere i vecchi dischi dei Faces o le sue prime prove da solista. Ma anche il suo ultimo cd può andar bene.



Keith Moon cattivone dal cuore d'oro

Simpativo come possono talvolta esserlo i prepotenti, Keith Moon resta ancora, a distanza di tanti anni dalla sua scomparsa, il prototipo del batterista rock. Irruente, aggressivo, fantasioso e potente entrò definitivamente nella storia del rock nell'estate del 1967, quando gli Who tennero un'indimenticabile performance al Festival di Monterey, in California. Dire che fece a pezzi la batteria è dire poco. Tristemente famoso tra i direttori d'albergo di mezzo mondo per il lancio di mobili e suppellettili dalle finestre, Moon fu anche uno dei migliori amici di Ringo Starr. Con lui, John Lennon ed Harry Nilsson condivise il famoso «week-end perduto» californiano, parentesi da scapolo d'oro di John nel matrimonio con Yoko Ono. Nonostante l'apparente cattiveria aveva veramente un grande cuore e ancora oggi i fedelissimi degli Who ne piangono la morte.



Il sound di Watts tra jazz e pop

Tra i musicisti «simpatichi» occupa senz'altro un posto di spicco. I capelli bianchi e l'eleganza un po' vecchio stile lo rendono quasi un pesce fuor d'acqua nel Circo Barnum dei Rolling Stones. Niente a che vedere, per intenderci, con gli spolverini firmati dell'atletico Mick Jagger o le tenute da pirata del futuro di Keith Richards. Innamorato del jazz più classico, che si diverte ancora a suonare e incidere con la sua big band, Charlie Watts ha comunque inventato uno stile inimitabile, una specie di marchio di fabbrica che individua il «suono» degli Stones perfino di più del riff di chitarra elettrica di Keith Richards. Hanno provato in tanti ad imitarlo, buoni ultimi i nipotini Primal Scream, ma il drumming di Charlie Watts resta per tanti versi inarrivabile. Frutto di un magico miscuglio di semplicità, precisione, potenza e, per l'appunto, simpatia.

Spice Girls in vetta anche senza Geri

Di nuovo al «top» anche senza Geri: a dispetto dei critici che le davano per spacciate, le quattro Spice Girls sono da ieri in testa alla classifica dei dischi più venduti in Gran Bretagna con il loro ottavo singolo «Viva Forever». È la settima volta che le ragazze scalano la vetta della top ten dei singoli, ma la prima in assoluto per le «nuove Spice», abbandonate in aprile da Geri Halliwell. «La defezione di Geri ci ha rese più forti», ha commentato ieri sera Mel B «Scary Spice» dall'America, dove il gruppo si trova in tournée. Le Spice Girls sono al settimo posto della speciale classifica degli artisti che hanno venduto più singoli nella storia in Gran Bretagna.

LA NOVITA Arriva «Jolly Blu», un video ispirato alle canzoni di Pezzali leader del gruppo

883 battono Mina e Celentano e fanno un film

Un momento d'oro per la popolare band in vetta alla hit parade. Al loro lungometraggio parteciperanno Jovanotti, Saturnino e la Estrada.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ci sono Baldo, Tato, Cisco, Kim, il Cinno. Poi c'è lui: Max. Max Pezzali nella vita e sul grande schermo. Sì, perché la provincia cantata dagli 883 è approdata al cinema in un film che si chiama *Jolly Blu* e che verrà presentato in anteprima a Mestre il prossimo 8 settembre; guarda caso, in concomitanza con la vicinissima mostra del cinema di Venezia. Ma sarà poi un caso? Niente affatto. Soprattutto se si pensa che dietro all'iniziativa sta un personaggio scafato come Claudio Cecchetto che di questa «provincialità» del gruppo di Max Pezzali ne ha fatto un business. I numeri, del resto, gli danno ragione: 100mila persone al concerto in piazza Duomo a Milano una decina di giorni, tra le ottocentomila ed il milione di copie vendute per ogni disco sfornato. Così, mentre al Lido sfilano i bei volti del cinema internazionale per uno degli



eventi cultural-spettacolari che il bel Paese riesce ancora a sfornare, a poche decine di chilometri si consumerà la festa per il popolo degli 883, ragazzotti «qualunque», orgogliosi di essere tali e di avere trovato nelle liriche di Max Pezzali la consa-

razione della loro vita da bar di provincia, alla sera in carovana con gli amici, perché di donne se ne tirano su poche.

Canta, infatti, uno degli ultimi successi della band: «Gli amici se sapessero che sono proprio io, pensare che crede-

riprende il nome di un bar immaginario di un altrettanto immaginario cittadina di provincia nel cuore della Pianura Padana. La storia è presto detta: il Jolly Blu versa in pessime condizioni economiche e rischia di chiudere per lasciare spazio ad

cione a tutto schermo. Scendiamo nel dettaglio. Il film è stato girato la scorsa estate nella provincia per eccellenza, quella emiliano-romagnola tra Bologna, Cento di Ferrara e Riccione.

Quella stessa provincia che - prevedibilmente con altri toni - ha spinto un altro rocker padano, Ligabue, a cimentarsi per la prima volta con la macchina da presa.

Il cast è composto da una decina di facce nuove, facce «883», con la partecipazione amichevole di qualche amico famoso: Lorenzo Jovanotti, Sabrina Salerno, Natalia Estrada, Saturnino e Alessia Merz. Max Pezzali sarà se stesso per questo suo debutto dietro la macchina da presa. Ed in un certo senso è un debutto anche per Claudio Cecchetto, ex Dj, tormentone per un'estate intera con il suo «Gioca jouer», ora talent scout nel mondo della musica e produttore cinematografico.

Francesca Parisini

Giappone

Jackson investe in parchi-giochi

Michael Jackson sbarca in Giappone con il progetto di costruire due parchi divertimento e annunciando di volere aprire una catena internazionale di negozi per giocattoli. La popstar americana ha concluso un accordo con una decina di piccole imprese giapponesi per costituire la società «Michael Jackson Japan» con un capitale iniziale di 500 milioni di lire (6,5 miliardi di lire). La catena di negozi per giocattoli sarà battezzata «Wonder world land of toys» (Il meraviglioso mondo dei giocattoli).

Eredi Sinatra

Il grande Frank diventa ristorante

I figli del leggendario cantante, stando al «New York Post», avrebbero intenzione di aprire una catena di ristoranti «a tema» intitolati al padre. Nei «Sinatra Restaurants» agli avventori saranno proposti oggetti-ricordo e bottiglie di «Jack Daniel's», il whisky preferito da Sinatra. Al progetto s'oppono la vedova di Frank, Barbara.

Batterista Aerosmith

Kramer dimesso dopo le ustioni

Sospiro di sollievo per Joey Kramer. Il batterista del complesso degli Aerosmith è stato dimesso dall'ospedale dove era stato ricoverato per le ustioni riportate quando il 16 febbraio la sua Ferrari prese fuoco in una pompa di benzina di Boston.

Cinema

Brando sarà Winston Churchill

Marlon Brando avrebbe in programma di interpretare il celebre statista inglese in un nuovo film prodotto dalla «Samuelson production». Secondo il «Times», il film punterebbe su un'immagine inedita e poco «ufficiale» di Churchill, dipinto come uomo afflitto da dubbi, con crisi di malinconia e grande bevitore di champagne.

Cinema e moda

Naomi, un film sulla mafia

Primo vero «clak» per Naomi Campbell: la top model slanca in cinema alla grande come protagonista nel nuovo film canadese «Prisoner of Love». Stando al tabloid britannico «Express», la Campbell interpreterà il curioso ruolo di una barista di Toronto, testimone oculare di un omicidio mafioso. Nel film verrà anche rapita dal killer.